

Giovedì 5 marzo 1998

2 l'Unità

L'AZIENDA ITALIA



Il «Bollettino Economico» della Banca d'Italia fugge i dubbi sull'adesione alla moneta unica. Finita l'era della spesa allegra

La promozione di Fazio

«Inflazione ok, ma ora abbassare le tasse»

ROMA. È un segnale verde. Un segnale di via libera all'Euro. Subito seguito da un segnale giallo: la pressione fiscale deve scendere altrimenti il paese non riuscirà a competere con i paesi forti dell'Europa, gli imprenditori non avranno convenienze a investire in Italia. Forse neppure si riuscirà a far crescere l'economia del 3% come sperano Prodi e Ciampi. E, di conseguenza, a ridurre rapidamente il debito pubblico.

Il governatore Antonio Fazio ha gettato tutto il suo peso di banchiere centrale per favorire l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria. Nel Bollettino economico di inizio d'anno si trovano tutte le carte utili per rispondere ai sospetti, ai dubbi, alle incertezze legate alla partecipazione alla moneta unica.

Sono tre le novità italiane. La prima riguarda l'inflazione: Fazio non ritiene che la crescita dei prezzi al consumo sia tale da preoccupare. La variazione su tre mesi è salita da un valore medio inferiore all'1,5% nella prima metà del '97 al 2,8% nel febbraio '98 sulla base delle anticipazioni delle città campione. Bene, non è un dramma. Nei prossimi mesi, scrivono gli economisti della Banca d'Italia, queste tensioni spariranno grazie al barile di petrolio sotto quota 15 dollari, alla crisi asiatica che ha depresso i prezzi di molte materie prime, alla crescita della produttività e a retribuzioni nel settore privato al rallentatore. Se lo dice un banchiere centrale bisogna credergli. La previsione per quest'anno è di una media prossima al 2%. Né ci sono aspettative di ripresa. A Fazio non è piaciuta e continua a non piacere la manovra del governo sull'Iva di settembre, ma alla fine è arrivato a stimarla in uno striminzito 0,2% di incremento dell'indice dei prezzi. Qualche effetto dell'aumento dell'Iva potrebbe prolungarsi, ma non in misura tale da cambiare valutazioni. A patto, però, che le 35 ore non aggravino i costi unitari delle imprese.

La seconda novità riguarda il pieno recupero del controllo dei conti pubblici. La Banca d'Italia riconosce a Ciampi di aver definitivamente chiuso l'era della spesa incontrollata, dei flussi di cassa che sfuggono di mano. La spesa è stata contenuta non solo attraverso le classiche manovre di bilancio, ma anche attraverso restrizioni agli impegni e alle autorizzazioni di cassa, dai limiti per gli enti locali ai vincoli a prelievi presso la tesoreria dello Stato. L'azione sulle uscite di cassa è stata «incisiva». La Banca d'Italia insiste, però, sul fatto che le spese correnti, cioè stipendi, pensioni, acquisto di beni e servizi, sono aumentate del 4,7%. E che sono aumentate le spese per le prestazioni sociali più di quanto sia aumentata in termini nominali la ricchezza del paese.

Infine, la terza novità: i tassi di interesse. Scenderanno. Anche il tasso ufficiale di sconto scenderà. Ci sono nove mesi di tempo da qui al gennaio '99, cioè, quando decollerà l'Euro. «La politica monetaria - è scritto nel

Bollettino - è volta ad assicurare il calo dei tassi di interesse a breve termine verso i livelli prevalenti delle economie europee con tradizioni di più consolidata stabilità». Ci sono tutte le condizioni perché ciò avvenga: bilancio pubblico che si avvicina al pareggio, ridotta entità delle famose misure una tantum per tagliare il disavanzo pubblico (quest'anno pari allo 0,3% del prodotto lordo), riduzione accelerata del debito, inflazione ai minimi. I mercati si attendono tassi a breve termine convergenti attorno al 4%. L'Italia oggi si trova al 5,50%. I tassi scenderanno. Quando? Non si sa. Con ogni probabilità Fazio userà il contagocce anche perché la prudenza può essere - forse - un antidoto contro la speculazione nei mesi precedenti il decollo dell'Euro.

Detto questo, ecco l'altra faccia di Bankitalia. Ecco le lacrime del Purgatorio, visto che questo è il destino dell'Italia nei tempi dell'Euro secondo Fazio. È il fisco la palla al piede del Paese. I livelli del prelievo tributario, «particolarmente elevati per i contribuenti che assolvono pienamente i propri obblighi, possono produrre nel lungo periodo significativi effetti distortivi sulle scelte economiche e ostacolare il recupero dell'economia sommersa». L'anno scorso la pressione fiscale ha raggiunto il 44,3% del prodotto contro il 42,4% del '96. Va allargata la base imponibile ridimensionando evasione, elusione ed ero-



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Ansa



sione fiscale. Obiettivo: la riduzione delle aliquote. Rispetto alla metà degli anni '80, l'incidenza delle entrate è aumentata di dieci punti percentuali, sopra la media europea.

La manovra finanziaria 1998 era partita con 14 mila miliardi di tagli alle spese e 11 mila miliardi provenienti da maggiori entrate ed è finita con 12 mila miliardi in meno di spesa e 13 mila miliardi da maggiori entrate. Così non si può più procedere, dice Bankitalia. Il dividendo del bilancio risanato va speso per ridurre la pres-

sione fiscale. Altrimenti si incoraggiano gli imprenditori ad andare all'estero.

Secondo obiettivo: il deciso e costante ridimensionamento del bilancio pubblico. Più pesante sarà, più risorse richiederà, più rigida sarà l'insieme dell'economia, maggiori saranno i rischi di spiazzamento competitivo dell'industria e dei servizi nell'Europa integrata e moneta unica.

Antonio Pollio Salimbeni

Gli italiani investono all'estero

I rendimenti di Bot e Cct non sono più quelli degli anni passati e così gli italiani si buttano sugli investimenti esteri. Nel 1997 gli italiani hanno investito all'estero 108 mila miliardi, più del doppio dei 52 mila miliardi del 1996. Imprese finanziarie, famiglie e fondi comuni di investimento hanno acquistato azioni, obbligazioni e titoli di Stato esteri per 62.200 miliardi contro 28.600 miliardi del '96. La capitalizzazione di Borsa ha toccato quota 593 mila miliardi, pari al 30,4% del prodotto lordo, il 30,4% dell'anno scorso. Il valore del listino è aumentato del 58,1% superando i rialzi tedesco, americano, francese, britannico e giapponese. Bankitalia non vede rischi nella sottoscrizione del debito pubblico.

COSTO DEL DENARO

Entro dicembre tassi in linea con l'Europa



Non esiste praticamente più il rischio Italia, cioè il premio che si deve pagare agli investitori perché dirottino i loro capitali sui titoli italiani.

Il rendimento dei titoli decennali italiani è sceso in un anno da 1,8 a 0,3 punti percentuali. Alla fine di febbraio era pari a 0,4%. Un altro indicatore di fiducia è dato dal fatto che gli investitori non italiani tendono a coprirsi, a garantirsi in misura più contenuta rispetto al passato rispetto al rischio di

cambio. Motivo: la maggiore fiducia nelle prospettive dell'economia italiana e nel controllo delle finanze pubbliche. È questo che permetterà un avvicinamento costante dei tassi italiani ai tassi europei (che si piazzarono a fine anno attorno al 4%). Fazio rivendica alla Banca d'Italia e non solo al risanamento finanziario il merito per le flessioni dei tassi di interesse respingendo ancora una volta le critiche del passato sulla sua eccessiva prudenza. Questa prudenza, è scritto nel Bollettino Bankitalia, «ha evitato ripercussioni negative sulla nostra moneta derivanti da tensioni finanziarie internazionali e avvenimenti politici interni», ha favorito l'ulteriore flessione dei tassi a lungo termine, scesi nel mese di febbraio sotto la soglia di convergenza, ha contribuito al rallentamento della crescita della quantità di moneta in circolazione negli ultimi quattro mesi dell'anno dopo la forte espansione dei primi otto. Per la verità, si tratta di polemiche che si sono scaricate negli ultimi tempi, man mano che procedeva il risanamento finanziario e che si avvicinava la resa dei conti europea sulla convergenza economica.

IL FISCO

«C'è più razionalità» Via libera alla riforma



Una riforma che mira ad un fisco più equo e neutrale, più semplice ed efficiente: è un giudizio positivo quello che ha dato la Banca d'Italia sulla riforma fiscale varata dal governo. «Le modifiche apportate - è scritto nel Bollettino Economico diffuso ieri che dedica al fisco un intero capitolo - perseguono obiettivi di razionalizzazione e di semplificazione da cui trarre miglioramenti in termini di efficienza e di equità».

In particolare, secondo la Banca d'Italia, «si è cercato di conseguire una maggiore neutralità dell'imposizione nei confronti delle decisioni delle imprese, di favorire maggiormente le famiglie numerose, di semplificare gli adempimenti dei contribuenti». Mentre non vengono indicati obiettivi, l'invarianza del gettito viene considerato un vincolo con particolare riferimento alla sostituzione dei tributi aboliti con l'Irap.

La nuova imposta regionale, secondo gli economisti di via Nazionale, «va nella direzione di garantire una minore interferenza del sistema fiscale nelle decisioni delle imprese». A questo pensa anche la Dual Income Tax che ha un obiettivo preciso: attenuare la discriminazione fiscale tra le fonti di finanziamento. Con il sistema precedente, all'opposto, veniva privilegiato il ricorso al debito piuttosto che al capitale proprio.

La nuova tassazione delle rendite finanziarie, poi, aumenta il «grado di neutralità del prelievo sui redditi da capitale sia quelli derivanti da attività finanziarie sia quelli derivanti da attività imprenditoriale».

Il nuovo riordino dell'Irpef, invece, «mira ad attenuare il carico fiscale delle famiglie numerose».

EXPORT

Sarà dell'1% l'effetto della «crisi asiatica»



«L'effetto differenziale sulle nostre esportazioni del deterioramento della competitività italiana e del rallentamento del commercio mondiale conseguenti alla crisi asiatica dovrebbe essere nel '98 pari a circa un punto percentuale». È la valutazione di Bankitalia che nel bollettino economico conferma la modesta posizione delle banche italiane verso il Far East. Sulla crisi asiatica via Nazionale rileva che gli effetti per l'Italia deriveranno dalla contrazione della domanda e dalla svalutazione. Bankitalia ricorda le stime dell'Fmi, secondo le quali

nei cinque paesi più colpiti (Corea del Sud, Filippine, Indonesia, Malesia e Thailandia) la crescita del pil non arriverà allo 0,5% dopo il +4,5% del '97. Fino ad oggi, inoltre, le loro valute sono dimezzate di valore rispetto al dollaro. «Ciò determinerebbe un deterioramento della nostra competitività all'export di circa l'1,5%, un dato che potrebbe dimezzarsi per l'effetto inflattivo del crollo del cambio. Un passaggio è dedicato alla sola Corea, che vale metà dell'Italia nel commercio mondiale: date le sue caratteristiche produttive, l'Italia ha meno da temere di Usa ed Europa. Bankitalia ricorda che dal '93 al '96 le esportazioni italiane verso i cinque paesi più colpiti sono raddoppiate, arrivando a 10 mila miliardi, cioè il 2,6% dell'export italiano complessivo, che diventa il 6,5% conteggiando tutto il Far East. In particolare, la Corea ha fatto in Italia il 2,2% dei suoi acquisti esteri. Via Nazionale ricorda poi che sempre Corea del Sud, Filippine, Indonesia, Malesia e Thailandia nel '96 hanno assorbito il 5,4% dell'export italiano in beni strumentali, pari a 4.700 miliardi. Abbastanza deflata la posizione delle banche italiane nei confronti dell'Asia. Verso i cinque paesi investiti dalla crisi si è diretto solo lo 0,3% dei prestiti totali.

L'allarme del Bollettino: la ripresa economica non si traduce in nuova occupazione nel Mezzogiorno Più straordinari al Nord, più disoccupati al Sud

Centomila nuovi posti di lavoro nell'industria: tanti quanti ne ha perduti il terziario. Nel commercio calano i lavoratori autonomi.

MILANO. Dal Bollettino della Banca d'Italia viene anche un allarme per l'occupazione. L'incremento del prodotto interno lordo (Pil), non si è tradotto in una diminuzione della disoccupazione. Anzi: il tasso di disoccupazione globale è addirittura aumentato di altri 2 decimi, passando dal 12,1% di fine 1996 al 12,3 del 31 dicembre scorso. A fare le spese di questo ulteriore peggioramento sono le regioni meridionali, e si spiega anche così la protesta dei sindacati delle città del Sud, che rivendicano interventi concreti e urgenti. Nelle aree del Nord Est il tasso di disoccupazione si mantiene sui livelli tra i più bassi al mondo: 5,6%. Nel Nord Ovest si sale al 7,3; nel Centro si arriva al 10,2, mentre al Sud e nelle isole il tasso di disoccupazione è passato dal 21,7 al 22,2%, con un incremento addirittura dello 0,5% in un anno. A tirare, in questa Italia che si voleva postmoderna e postindu-

striale, sono ancora una volta le «fabbrichette» del Nord, che hanno assorbito circa 100.000 nuovi posti di lavoro, tanti quanti ne ha persi il terziario. L'incremento dell'occupazione nel settore industriale si accompagna al drastico calo delle ore di cassa integrazione. Le ore di Cig alle quali l'industria ha fatto ricorso corrispondevano a fine anno a circa 30.000 occupati equivalenti: meno dell'1% degli addetti del settore, una percentuale prossima ai minimi storici da quando esiste l'Istituto della Cig. Per converso è stato soprattutto il commercio a fare registrare la forte flessione dell'occupazione nel terziario: tra l'aprile del 1996 e il luglio del 1997 circa 130.000 lavoratori autonomi del commercio hanno - letteralmente - chiuso bottega. Solo nell'ultima parte dell'anno, da ottobre in poi, si è notata una certa inversione di tendenza: la modesta ripresa dei consumi ha portato a un

aumento, a fine anno, di circa 13.000 occupati in più rispetto al minimo di luglio. Nel comparto si nota un travaso evidente di energie: cresce il numero dei lavoratori dipendenti, soprattutto per le assunzioni delle grandi imprese, mentre cala quello degli autonomi. Ma se la ripresa economica non si è tradotta in nuovi posti di lavoro, chi ha realizzato il forte incremento di produzione registrato soprattutto negli ultimi mesi? La risposta della Banca d'Italia è semplice: le imprese hanno fatto lavorare di più i dipendenti già occupati. Citando l'Istat, il Bollettino parla di un «aumento elevato di ore effettivamente lavorate per dipendente». In altre parole di straordinari. Tra la popolazione attiva, infine, aumentano (+0,2%) le donne, a compensare una analoga riduzione degli uomini.

Dario Venegoni

IL CASO

Incentivi per Manfredonia Ma Prc blocca quelli a Crotona

ROMA. Dopo quello di Crotona è stato sottoscritto anche il contratto d'area per Manfredonia. Lo strumento di incentivazione produttiva consente misure di flessibilità del lavoro, accelerazione di norme di concessione, rafforzamento della sicurezza del territorio, oltre ai finanziamenti agevolati. L'area di Manfredonia, interessata al «contratto», comprende anche i comuni di Mattinata e Monte Sant'Angelo, dove è stata particolarmente avvertita la crisi e lo smantellamento dell'Enichem. Proprio in quel comprensorio saranno localizzate 7 nuove iniziative per un totale di 62,4 miliardi (41 agevolati) ed una crescita occupazionale a regime di 373 addetti. Il «patto» di Manfredonia ha, però, già innescato un ulterio-

re sviluppo con l'avvio di un asse preferenziale tra l'Associazione industriale di Foggia e quella di Treviso. Oltre alle 7 iniziative già firmate sono state selezionate altre 50 iniziative da Enisud e Manfredonia sviluppo, nell'ambito del contratto d'area che potranno attivare investimenti per 560 miliardi e occupazione per 1900 addetti. La nuova occupazione per l'area di Manfredonia, Mattinata e Monte Sant'Angelo tra «contratto d'area» e «patto di gemellaggio» potrebbe quindi crescere di 4 mila unità. «Le procedure di avvio del programma - commenta il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli - sono state complesse ma ora si spera di procedere celermente». Intanto Rifondazione boccia il contrat-



Enrico Micheli

to d'area stipulato a Crotona, bollandolo come «esempio totalmente negativo di una pratica inaccettabile ed inefficace». «Si operano riduzioni salariali del 40% rispetto addirittura ai minimi contrattuali - si legge in una dichiarazione del responsabile lavoro Franco Giordano - ed i responsabili delle politiche meridionali Giovanni Russo Spina - si bloccano ogni contrattazione articolata per 4 anni; si dilano straordinari e contratti a termine. Il tutto va ben oltre gli stessi dispositivi di legge e per questo presenteremo una interpellanza urgente sia alla Camera che al Senato. Resta il fatto che su questa strada non si crea lavoro ma distretti dei poveri, sfruttamento che convive con la disoccupazione».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Totino
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripet, Cecilia Romano

REDAZIONE DI MILANO: ART DIRECTOR: Onesto Pivetta; SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garavito; CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Soliani; ESTERI: Omero Cui; CRONACA: Anna Turchetti; ECONOMIA: Riccardo Ligotti; CULTURA: Alberto Corbelli; SPETTACOLI: Toti Jop; SPORT: Ronaldo Pergolini

«L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fedeola, Alfredo Medici, Italo Priolo, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Priolo
Vicedirettore generale: Dario Zaccaro
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/25
tel. 06 699661, fax 06 6783555
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pci - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. conc. giornale, n. 4555 nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997